



Il desiderio costituisce il prerequisito della capacità di **simbolizzare**. Ovvero di costruire raffigurazioni mentali stabili degli oggetti che ci coinvolgono affettivamente

Secondo la teoria del *Triune Brain*¹ elaborata da Paul MacLean, neuroscienziato americano scomparso nel 2007, il cervello umano si è evoluto in maniera gerarchica, espandendosi lungo le direttrici di tre configurazioni di base: il "complesso-R", o cervello rettiliano; il sistema limbico, o cervello paleo-mammifero, e la *neocorteccia*, che rappresenta la formazione più recente. Queste strutture sono come tre diverse "menti", ciascuna dotata di una propria specifica modalità di percepire e reagire al mondo, di esperire il tempo e lo spazio. Tre diverse "intelligenze, memorie e soggettività"² che presiedono domini comportamentali differenti.

L'antico cervello rettiliano, costituito dal tronco dell'encefalo e dal cervelletto, ha più di cento milioni di anni e, fino alla scomparsa dell'ultimo dinosauro, ha rappresentato un sistema convenientemente funzionale alla gestione del rapporto fra l'interno e l'esterno dell'organismo. Le sue modalità di elaborazione sono meccaniche e inconse, ma condizionano tuttora in modo potente le altre parti del cervello perché è qui che risiede ciò che chiamiamo "istinto". Secondo MacLean, il cervello rettiliano contiene almeno venti modelli comportamentali connessi con l'auto-conservazione e la sopravvivenza della specie (delimitare il territorio, ringhiare, procurarsi il cibo, fame provvista, manifestare riconoscimento per un membro della stessa specie, formare gruppi, ecc.). Tali comportamenti, che risalgono a milioni di anni fa, costituiscono l'*hardware* della nostra psicologia, e la loro natura "conservativa" contribuisce a spiegare perché, per esempio, sia così difficile cambiare.

Con l'affermarsi dei mammiferi sul pianeta, la successiva area cerebrale a svilupparsi fu il sistema limbico, che è il luogo in cui si generano le emozioni, anche se, come esseri umani, non è qui che le "sentiamo": la capacità di provare un'emozione, e quindi di riconoscerla come tale, appartiene infatti all'integrazione fra quest'area e la neocorteccia, sviluppatasi in seguito all'avvento del linguaggio. Jaak Panksepp, autore di *Affective Neuroscience*³, individua nel *cervello mammaliano* quattro circuiti emotivi primari: *rabbia*, *paura*, *panico* (che si produce dalla perdita delle figure di accudimento) e *ricerca*. I primi tre afferiscono alla dimensione del pericolo, attivando configurazioni atte a fronteggiarlo; l'ultimo ha invece a che fare con l'uscire e procacciare ciò di cui si ha bisogno, e costituisce il precursore del desiderio.

A tal riguardo, Panksepp scrive: "Il cervello mammaliano contiene un sistema di ricerca/esplorazione/curiosità/interesse/aspettativa dotato di una caratteristica tonalità emotiva, simile a quel rinvigorente senso di anticipazione che sperimentiamo ogni qual volta ricerchiamo attivamente nuovi stimoli"⁴. Tale dispositivo risponde tanto alla presenza di incentivi ambientali quanto a variazioni intrinseche nell'omeostasi dell'organismo: a differenza delle altre emozioni, infatti, il desiderio scaturisce non soltanto dalla presenza di un oggetto, ma anche dalla sua assenza.

Prefigurando, per così dire "in negativo", la presenza di qualcosa che non viene direttamente percepito, il desiderio costituisce quindi il prerequisito della capacità di simbolizzare, ovvero di costruire raffigurazioni mentali stabili degli oggetti che ci coinvolgono affettivamente (di paura, di rabbia, di gioia, ecc.). Secondo Panksepp, è questo stesso sistema che, nel momento in cui si interfaccia con i circuiti corticali, rende conto di quel comportamento così specificamente umano che consiste nella ricerca del significato (o pulsione epistemica).

L'ottenimento dell'oggetto della ricerca, sia esso fisico o metafisico, riduce il desiderio, ma non costituisce di per sé l'incentivo a perseguirla; il vettore motivazionale del dispositivo di ricerca è infatti costituito dall'eccitazione associata all'insorgere del desiderio, che in questo senso si contrappone al suo soddisfacimento. La capacità di provare desiderio è pertanto fondamentale nel promuovere connessioni fra noi e il mondo esterno. Al contrario, una sua precoce estinzione attraverso l'ottenimento immediato ci priva di un'importante risorsa emotiva, suscettibile di sfociare in quella condizione di mancanza di gioia ed entusiasmo (tecnicamente, *anedonia*) che, in ambito clinico, rappresenta una delle manifestazioni più caratteristiche di espressione del disagio contemporaneo.

Note

- ¹ Letteralmente, "cervello trino", citato da Mary Shepherd in "Toward a psychobiology of Desire: Drive Theory in the Time of Neuroscience", 2005 CMPS/Modern Psychoanalysis, vol. 30, n. 1, p. 43.
- ² R. Restak, *The Brain: The Last Frontier*, New York: Doubleday, 1979, p. 51.
- ³ J. Panksepp, *Affective Neuroscience*, New York and London: Oxford University Press, 1998.
- ⁴ *Ibidem*, p. 145.

